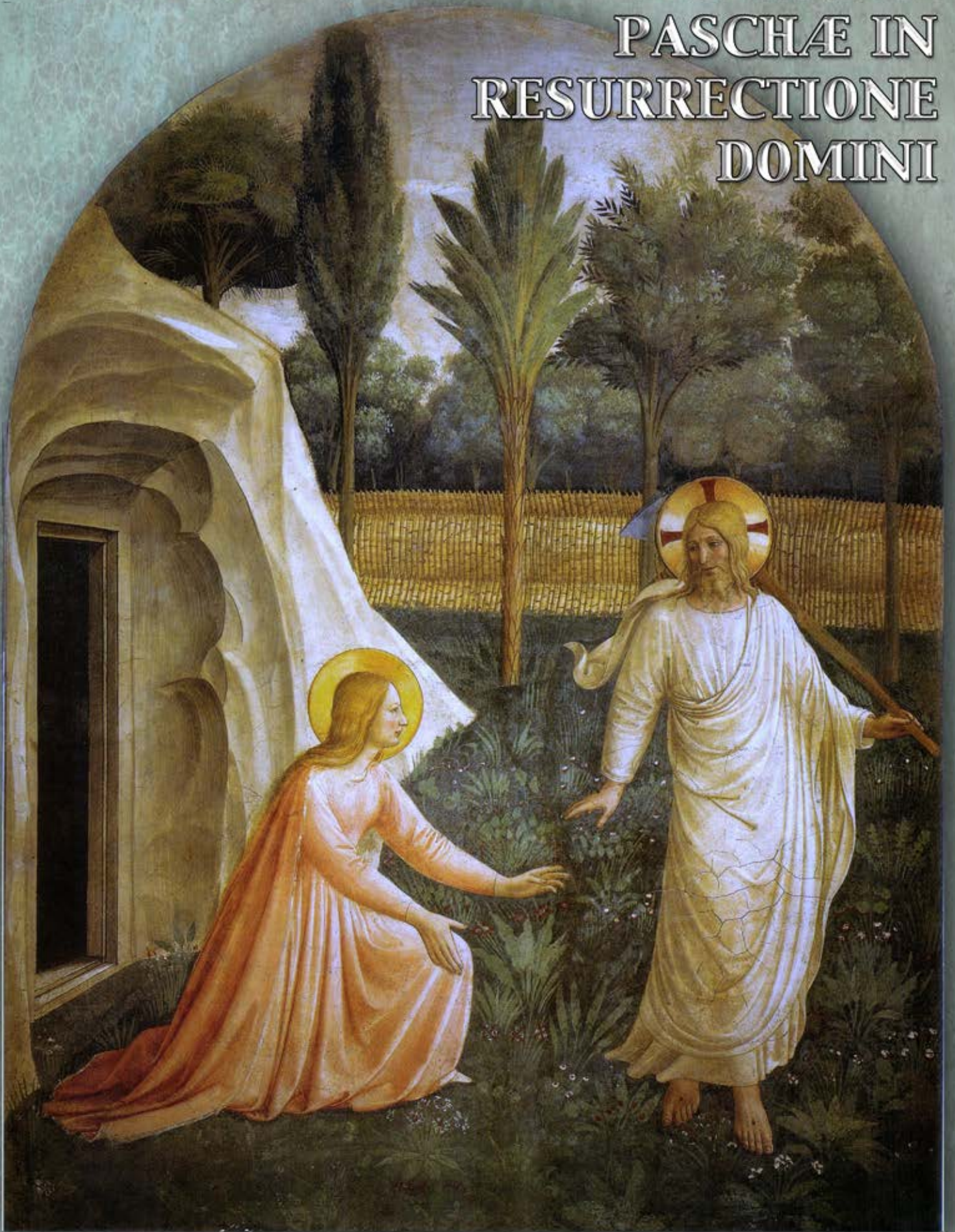


DOMINICA
PASCHÆ IN
RESURRECTIONE
DOMINI





“Donna, perché piangi?”

Chi cerchi?”

[Gv 20,15]

Carissimi Fratelli,

Il Signore vi doni la sua pace!

In uno dei racconti più toccanti della Risurrezione, siamo testimoni con Maria Maddalena degli eventi seguenti la morte e la sepoltura di Gesù e del mistero della tomba vuota (Gv 20,1-18). Maria Maddalena, molto probabilmente con il gruppo di donne che seguivano Gesù, si alza presto il mattino del terzo giorno, “quand’era ancora buio” (v. 1), e va a far visita alla tomba. Il motivo per cui ella intraprende questo cammino doloroso non viene detto: probabilmente lei e le sue compagne avevano semplicemente bisogno di piangere la perdita di Gesù, il loro maestro e amico appena morto. Avvicinandosi alla tomba, Maria è scioccata dal fatto che la pietra, che chiudeva il sepolcro, fosse stata rimossa. Immediatamente si precipita a casa, dove si nascondevano Pietro e il discepolo amato, per comunicare loro che il corpo di Gesù era sparito dalla tomba e “non sappiamo dove l’hanno posto!” (v. 2). A turbare Maria è l’assenza del corpo del Crocifisso, un’assenza che la sciocca, la turba e la sfida e, insieme a lei, sciocca, turba e sfida Pietro e i discepoli.

La narrazione continua con l’arrivo di Pietro e dell’altro discepolo al sepolcro vuoto. A differenza dell’altro discepolo, Pietro non esita, non si trattiene fuori dalla tomba, cercando un significato a quanto si trova davanti. Pietro entra e vede solamente le bende e il sudario. Ma al di là di questi pochi stracci non c’è segno del corpo; la tomba rimane vuota, senza vita. Entrando nella tomba, anche l’altro discepolo vede le stesse cose notate da Pietro. Ma, sottolinea il narratore, quest’altro discepolo “vide e credette” (v. 8). Cos’ha visto questo discepolo

che Pietro e Maria Maddalena non hanno visto? Come si chiarirà nel successivo capitolo (Gv 21,7), l’“altro discepolo” rappresenta il modello di discepolato, colui che pone la sua assoluta fiducia in Gesù, il Messia promesso. La fede che lo caratterizza è la diretta conseguenza della sua vicinanza a Gesù e dell’intimità che condivide con il Maestro, un’intimità a cui anche tutti noi siamo chiamati.

Ancora una volta, però, il racconto ci riporta alla figura di Maria Maddalena, una dei pochi fedelissimi che era rimasta al fianco di Gesù durante la drammatica sequenza degli eventi che lo avevano portato alla crocifissione. A differenza di Pietro e degli altri uomini, Maria non era fuggita da quegli eventi umilianti e disumanizzanti. Era rimasta lì, accanto a Gesù, insieme alle altre due Marie, la Madre di Gesù e la sorella, anche lei di nome Maria. Maria Maddalena viene tratteggiata come una persona di grande fede e di profonde emozioni, una donna che riconosce in Gesù il dipanarsi del mistero di Dio che opera nel mondo. Ella si ferma fuori dal sepolcro a piangere la morte del Maestro, a piangere l’assenza di Gesù dalla vita sua e degli altri discepoli. Almeno, quando c’è la salma, si prova un minimo di consolazione per il fatto di sapere dove si trova il corpo e dove si può andare a piangere la perdita e a attingere un po’ di coraggio, attraverso il ricordo vivente del defunto. La tomba vuota, invece, scalza anche questa magra consolazione di fare il lutto e di fare memoria.

Mentre se ne sta lì, paralizzata e in lacrime, Maria non riesce a distogliere lo sguardo dalla tomba. Forse si sta ancora aggrappando alla speranza di poter toccare il corpo ferito e trafitto del suo Maestro e Signore. Forse non vuole rinunciare alla speranza di vedere Gesù

almeno ancora una volta nella sua vita, e non solo nell'indefinito momento, così distante, della risurrezione alla fine dei tempi. Maria Maddalena, possiamo dire, rappresenta il coraggio e l'audacia di chi con tutte le sue forze, al di là dell'apparente sconfitta, della frustrazione e della confusione, al di là del vuoto della perdita e della tomba senza salma, non vuole lasciarsi rubare né deprivere della fiducia da sempre riposta in Gesù.

L'evento della risurrezione, testimoniato dalle apparizioni di Gesù nel *Vangelo secondo Giovanni*, non si sperimenta mai da soli. Mentre se ne sta piegata dal dolore e dai singhiozzi, Maria si abbassa e vede due creature angeliche nel posto dove avevano messo il corpo senza vita di Gesù. La tomba non è più vuota: si riempie della presenza di Dio, sotto forma di due creature angeliche, le quali iniziano a dialogare con la Maddalena, cercando di aiutarla a scoprire il significato del suo dolore e delle sue paure – "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto" (v. 13). Scavando nel suo dolore e nelle sue paure, aiutata da queste creature angeliche, Maria si ritrova capace di rivolgersi ancora una volta al Signore Gesù, fisicamente, nonostante lei non sappia che Lui le sta accanto. E Gesù non resta in silenzio. Egli abbraccia la sua sofferenza e il suo lutto. Le offre uno spazio, dove poter sfogare le sue difficoltà e la sua confusione. Come ha fatto con i suoi primi discepoli, Gesù invita Maria a nominare chi sta cercando. La fede non è questione di dottrine o principi da mandare a memoria. La fede è fare esperienza della presenza di una persona: Gesù. Come Papa Benedetto XVI e Papa Francesco ci ricordano, la fede implica un *incontro personale con il Signore della vita: Gesù* (cf. *Deus caritas est; Evangelii gaudium*)! Afferma Papa Francesco: "Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte" (EG 3).

Anche il nostro serafico Padre e Fondatore, san Francesco, ha sperimentato quanto Maria Maddalena e gli altri discepoli hanno vissuto. È proprio l'incontro gioioso con il Signore della vita che fa esplodere Francesco di gioia e lo induce ad affermare con esultanza nella *Lettera a tutti i fedeli*:

"Oh, come è glorioso e santo e grande avere in cielo un Padre! Come è santo, consolante, bello e ammirabile avere un tale Sposo! Come è santo, come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio [il Signore Gesù Cristo], il quale offrì la sua vita per le sue pecore e pregò il Padre per noi" (2Lf 55-56).

Questo è il gioioso incontro di Maria nel Vangelo pasquale. Ella dimostra la sua volontà di assumersi il rischio di fidarsi del Signore Gesù risorto e la sua gioia nel comprendere che Lui era già lì, presente, ad aspettarla e ad aspettare il momento in cui lei si sarebbe liberata nuovamente dalle sue paure, dal turbamento, dalla sfiducia e da qualsiasi altro ostacolo; e sarebbe stata libera di lasciare che Gesù la abbracciasse e la guidasse nel suo cammino verso il Regno di Dio. La risposta di Maria alla domanda di Gesù è inequivocabile: "Sei Tu, Signore mio Dio, che voglio amare con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima e con tutte le mie forze" (cf. Dt 6,5). L'identità di discepolo di Maria è immediatamente riaffermata. Subito Gesù le affida la responsabilità di fungere da discepolo missionaria, inviandola a condividere con il mondo la bontà del Signore.

Fratelli carissimi, attraverso l'incontro personale con Gesù, Signore della vita risorto, la vita di Maria Maddalena viene trasformata. Charamente lei era una donna di fede profonda e di grande lealtà, qualità che le hanno



permesso di andare oltre l'ambito normale della sua esperienza, di affrontare le forze alienanti della morte e della perdita di senso e di scoprire nuovamente la presenza vivente, fedele e amevole di Gesù, il suo amato Signore. La fede ha dato a Maria Maddalena – e può dare anche a noi – il coraggio necessario di stare di fronte al male, all'ingiustizia, alle situazioni disumanizzanti di oppressione politica e sociale e persino alla morte stessa, per proclamare davanti a Dio e all'umanità che l'amore supera tutto il male, il perdono ogni vendetta e la speranza ogni sorta di minacce e di paure.

La fede pasquale ci fa guardare alla persona di Gesù e ci permette di rinnovare la nostra relazione con lui, privando il male, la morte e il senso di isolamento del loro potere di derubarci della speranza, dell'amore e della gioia. La fede ci fa andare oltre l'ambito in cui possiamo capire, gestire e persino controllare le cose e gli eventi che ci circondano e che succedono nella nostra vita. Facendo esperienza della persona di Gesù, ossia attraverso la fede in lui, i nostri orizzonti si spingono oltre i limiti dello spazio e del tempo. "Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale" (EG 11). Questa è la potenza dell'amore sprigionato dall'evento della risurrezione.

In quest'Anno della Vita Consacrata, ricordiamoci a vicenda, da Frati e Minori, che noi, come Maria Maddalena, come Francesco, come Chiara e come tanti altri uomini e donne santi prima di noi, siamo stati chiamati alla stessa fede, alla stessa lealtà e a partecipare alla missione evangelizzatrice di Gesù. Siamo chiamati ad annunciare quanto noi stessi abbiamo sperimentato

– e stiamo sperimentando – nella nostra vita, ossia che Gesù Cristo è vivo. È risorto da morte! L'amore, la misericordia e la speranza hanno trionfato nelle tenebre! Alleluia! A motivo della risurrezione di Gesù possiamo abbracciare la nostra vita evangelica, itinerante, consacrata, di uomini di Vangelo, ambasciatori di riconciliazione e portatori di luce e di vita laddove Gesù ci conduce.

Non abbiamo paura, né ansie, né rimorsi. Dio ci sta facendo camminare in un pellegrinaggio verso il futuro, un pellegrinaggio che ha luogo in e attraverso il suo Spirito, che è il vero Ministro generale dell'Ordine. Al di là di quanto l'Ordine può doversi trovare a vivere, siamo chiamati a cercare il volto di Dio, il suo amore e la sua volontà per la nostra vita.

"Questo sia l'anelito costante del vostro cuore, il criterio fondamentale che orienta il vostro cammino, sia nei piccoli passi quotidiani che nelle decisioni più importanti" (Benedetto XVI, *Omelia* in occasione della XVII Giornata mondiale della Vita consacrata, 2 febbraio 2013). È stato questo costante anelito che ha permesso a Maria Maddalena di riconoscere la voce del Signore nel giardino edenico della nuova creazione. È questo anelito costante che io e voi dobbiamo cercare di nutrire e tener vivo nel nostro cuore e nel cuore dei nostri Fratelli. Entriamo nello spirito del Capitolo generale 2015 animati da questo medesimo, costante anelito: vedere il volto di Dio e invitarci l'un altro a vicenda e invitare tutta l'umanità e tutto il creato a riconoscere e celebrare la vita che sgorga dal Risorto.

Auguro a tutti voi, Fratelli, alle Sorelle Clarisse e Concezionista, una felice e benedetta Pasqua!

Fraternamente

Roma, 22 marzo 2015



Fr. Michael Anthony Perry, OFM

Fr. Michael Anthony Perry, OFM
Ministro generale e servitore